

TEMPI DI CITTA', TEMPI DI PERSONE

CHI SIAMO...

- La **Scuola Diocesana di Formazione all'Impegno Sociale e Politico** promossa dall'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Padova (e con la collaborazione di altre organizzazioni cattoliche) si propone di sensibilizzare tutte quelle persone attente ai problemi politico – sociali e specialmente coloro che operano o hanno intenzione di operare all'interno di organizzazioni e comunità cristiane, o in ambito politico sia locale che nazionale.
Attraverso percorsi specifici con esperti su varie tematiche, con studi strumenti operativi particolari per affrontare i problemi politico-amministrativi del territorio ed infine con “laboratori” dove vengono realizzate, in collaborazione con amministratori di enti locali, simulazioni di intervento sul territorio, attraverso progetti o piani di settore, la Scuola aiuta i partecipanti, a acquisire una maggiore sensibilità e competenza utile all'interno delle realtà politiche – istituzionali – sociali - e religiose dove operano. I corsi hanno durata biennale.
- Il **Gruppo Culturale di Ricerca “Vinicio dalla Vecchia”** è costituito da una trentina di ex allievi della Scuola diocesana di Formazione all'Impegno Sociale e Politico con l'intento di continuare nell'esperienza formativa e operativa maturata all'interno della Scuola stessa, promuovendo sul territorio sensibilità, competenza sociale e politica dei cristiani.
L'ambito di ricerca e di approfondimento, concretizzatosi nel corso degli anni 2000 e 2001 con la stesura di documenti e attraverso confronti pubblici, si è focalizzato sul tema delle Politiche Familiari e sul tema strettamente collegato delle Politiche Sociali. I risultati ottenuti hanno portato alla decisione di continuare su questa strada e di dedicare parte dell'approfondimento dell'attività dell'anno 2002 al fattore “*tempo*” in quanto punto nodale delle politiche familiari. Infatti la sua difficile gestione è ritenuta una delle cause principali della attuale crisi della famiglia e dello stato sociale, viste le sue ricadute sulla collettività nazionale.

PERCHÉ CI INTERESSIAMO ALLA LEGGE 53/2000

I TEMPI DELLA FAMIGLIA

Il 19 gennaio 2001 presso il Centro Toniolo venne organizzato un incontro con l'intento di aprire spazi nuovi di confronto, attraverso un dialogo leale e costruttivo tra i cattolici presenti nelle diverse componenti partitiche e/o attivi nelle realtà delle comunità parrocchiali.

Il tema scelto, “*LE POLITICHE FAMILIARI A LIVELLO REGIONALE E LOCALE*”, si è dimostrato interessante, in quanto coinvolgeva sia la sensibilità di ogni partecipante, sia la concretezza politica delle diverse realtà istituzionali.

Nel corso del dibattito tra i vari problemi affrontati e le varie osservazioni emerse ci aveva colpito il ruolo del fattore tempo e della poca attenzione rivolta allo stesso. Si era detto allora: “...Una attenta politica deve tenere conto della limitatezza della risorsa “tempo” all'interno del nucleo familiare. Non si può dimenticare che i ritmi di vita, il consumismo, le mutate esigenze familiari, i nuovi problemi generazionali devono essere al centro dell'attenzione del politico. Va

rivista l'organizzazione del mondo del lavoro (congedi parentali, flessibilità di orari, maggiore disponibilità di tempo per cure ai figli, agli anziani e ai portatori di handicap, certezza del reinserimento dopo il periodo di assenza). Vanno ripensati sia gli incentivi per le abitazioni delle nuove coppie, sia gli incentivi per l'educazione e la crescita dei figli nel mondo della scuola, del tempo libero (che deve essere goduto e sfruttato da tutti)... Solo con una azione che promuova un equilibrio tra i tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione si può tentare un concreto superamento dell'attuale crisi. Con molta probabilità si favorirà non solo la formazione di nuove famiglie, ma anche l'incremento delle nascite...".

Ecco perché abbiamo pensato di approfondire tale tematica, iniziando una serie di ricerche che ci hanno portato a "scoprire" la legge 53/2000, le iniziative intraprese da altre Regioni e soprattutto da molte realtà Comunali; abbiamo altresì riscontrato che solo attualmente qualche Comune del Veneto e la stessa Amministrazione Regionale si stanno attivando per dare concreta attuazione ai contenuti della citata legge.

I TEMPI DI VITA

Il problema delle politiche temporali comincia a manifestarsi circa un trentennio fa anche in virtù del cambiamento dello stile di vita quando un numero sempre crescente di donne inizia a entrare nel mondo del lavoro dando inizio ad una fase nella quale il loro tempo di vita è diviso tra il lavoro domestico e quello di mercato.

Le donne quindi, sono le più penalizzate nella gestione del loro tempo libero, non solo dalle attività domestiche, ma anche dalla situazione familiare profondamente modificata negli ultimi anni ed in continua evoluzione sia dal punto di vista strutturale sia da quello relazionale (allungamento della permanenza dei figli in famiglia, aumento della popolazione anziana con conseguente aumento dei bisogni di cura, disgregazione della rete di solidarietà esistente fino a qualche decennio fa, aumento dei nuclei familiari costituiti da una unica persona, diminuzione delle nascite...).

Si spiega così perché quasi tutte le azioni rivolte ad attivare "politiche temporali" siano state pensate e richieste proprio dalle donne nel tentativo di riequilibrare il forte sbilanciamento a loro sfavore rispetto agli uomini.

P. Guidotti (Idee e notizie dal Mugello, gennaio 1998) scrive a proposito del tempo:

"...Tutti dovrebbero riflettere sul tempo. E' interesse di ciascuno fare in modo che non sia il tempo, un tempo sempre più affrettato e convulso a decidere la nostra vita, ma sia la nostra vita a decidere, o comunque ad influenzare la scansione temporale. ... E' di interesse delle famiglie, che dalla frenesia dell'oggi distillano spesso il veleno dell'incomprensione e dell'incomunicabilità che mina la loro stessa unione; delle donne, che si trovano a vivere in una società che a parole promette pari opportunità, ma nei fatti ostacola una vita che spesso somma compiti grandi e faticosi, di lavoratrici e di madri; dei ragazzi e dei giovani ai quali i genitori riempiono la vita di impegni, corsi e sport; di tutti insomma.... Anche dei credenti, perché Dio, fin dall'inizio ha previsto per l'uomo un settimo giorno di ferie, occasione per guardarsi attorno e guardarsi dentro, per riscoprire il rapporto con sé stesso, con gli altri, con Dio. E' proprio nello sfumare di questi rapporti, dovuti all'affanno di un tempo che ci spinge troppo spesso a correre – senza sapere neppure la direzione – sta una delle ragioni primarie della crisi di una società che stenta sempre più a trovare il senso della propria esistenza".....

I TEMPI DELLA CITTÀ

Non solo il "*vivere quotidiano*" ma anche il "*vivere urbano*" nel modo in cui si è realizzato, progettato, pianificato per molti decenni mostra sempre più segnali di inadeguatezza rispetto alle profonde trasformazioni sociali che sono in corso. Da qualche anno anche nel nostro Paese si stanno sperimentando interventi che muovono dalla necessità di riorganizzare i tempi.

Per tentare di pianificare il tempo, è necessario partire dal presupposto che il tempo, o meglio il modello temporale, sia uno “strumento” e non un “oggetto”: in realtà non si pianifica il “tempo” bensì attraverso un “intervento” sullo stesso si pianifica la vita delle persone, si organizzano le attività sociali, si sincronizza la vita personale con i ritmi sociali, si determinano i limiti di fruibilità dei servizi, e così via.

Intervenire sul tempo, dunque, significa cercare di investire in modo ottimale il medesimo, per ordinare la vita dei cittadini e per rendere più agevole la quotidianità. Il piano del tempo è da vedersi come il risultato di scambi e relazioni in cui ogni soggetto faccia valere i suoi bisogni e sia disposto a confrontarli.

Il “vivere sociale” implica necessariamente il bisogno di sincronizzare la propria vita con quella degli altri e ciò è tanto più evidente quanto più le società si complicano. Il tempo ha avuto il ruolo di rendere possibile questa sincronizzazione: dall’avvento dell’industria (l’unità di misura temporale ha determinato le quantità di lavoro), alla separatezza tra attività lavorative e attività di tempo libero, ha creato forme omogenee di cicli di vita, modelli lavorativi standard, e così via. Fino ad oggi il modello temporale che ha reso possibile la vita sociale era improntato alla sincronizzazione. Anche la diffusione del “welfare state” ha avuto un ruolo determinante nel modellare i regimi di lavoro in azienda. Ha assicurato la diffusione di regimi di orario sostanzialmente identici a tutti i settori: dalle aziende agli uffici, dall’industria al terziario, dalla produzione di beni alla produzione di servizi. A livello sociale più complessivo, la diffusione dell’orario standard ha contribuito a diffondere modelli di vita industriale e urbana in tutti gli strati sociali anche non direttamente collegati all’industria, agendo come potente fattore di omologazione sociale. In tempi recenti l’introduzione di tecnologie nuove, maggiormente “flessibili” e l’incertezza e la variazione delle esigenze di mercato spingono nel senso di rendere meno prevedibile e più incerta la quantità e la qualità della produzione, ripercuotendosi su una richiesta di flessibilità riguardo al tempo lavorativo. L’esigenza di flessibilizzare le strutture organizzative si inserisce poi in nuove logiche e sistemi organizzati come il “just in time” di origine giapponese e le strategie “time-based” dove la riduzione dei tempi di attesa dei clienti diviene un elemento basilare nella concorrenza del mercato tra imprese rivali. Il superamento della rigidità temporale permetterà di migliorare il servizio prestato, dalle organizzazioni pubbliche, alle persone. Permetterà un ampliamento delle aree di servizio, un ampliamento dei servizi del tempo libero, e l’attivazione di servizi alla persona che prima erano svolti all’interno delle mura domestiche, e che ora, a causa di un inserimento sempre più massiccio delle donne nell’ambito lavorativo devono essere esportati altrove.

Le trasformazioni del lavoro e della vita sociale rendono il tempo una risorsa sempre più scarsa e preziosa che ha a che fare con l’organizzazione sociale, sempre più complessa e permeata da vincoli e rigidità, della città ed i bisogni, sempre più differenziati e qualificati, delle popolazioni.

Una città è vivibile, accogliente e amica di chi ci vive e ci lavora, se restituisce tempo ai cittadini, ovvero, se offre la possibilità a uomini e donne di conciliare tra loro il tempo di lavoro, il tempo della cura e della famiglia, il tempo per sé. Ed è soprattutto in relazione ai nuovi compiti di indirizzo affidati alle Regioni che è possibile valutare l’apporto della legge n. 53/2000 in materia di disciplina dei tempi delle città.

LEGGE 8 MARZO 2000 N.53

“DISPOSIZIONI PER IL SOSTEGNO DELLA MATERNITÀ E DELLA PATERNITÀ, PER IL DIRITTO ALLA CULTURA E ALLA FORMAZIONE E PER IL COORDINAMENTO DEI TEMPI DELLE CITTÀ”

Per la prima volta, accogliendo i segnali sempre più forti provenienti da varie organizzazioni sociali, la legge 8 giugno 1990, n.142 “*Ordinamento delle autonomie locali*” art. 36, riconosce ai cittadini la necessità di un uso “razionale e personale” del “tempo”, demandando alle Regioni, ai Comuni e alle Province l’adozione di opportune normative.

In particolare, per assicurare il massimo di fruibilità dei servizi pubblici e privati da parte dei cittadini, statuisce che spetta alla Regione promuovere una nuova disciplina degli orari dei servizi stessi che tenga conto sia dei limiti imposti ai singoli dall'attività lavorativa, sia delle aspettative di miglioramento della qualità della vita.

L'art. 36 della legge 142/1990, attribuisce al Sindaco la competenza a coordinare gli orari degli esercizi commerciali e dei servizi pubblici, nonché gli orari di apertura al pubblico degli uffici periferici di tutte le amministrazioni pubbliche.

Nell'esercizio di tale funzione il Sindaco non gode di piena autonomia per la libera determinazione delle scelte, ma risulta sottoposto a vincoli oggettivi e di scopo: infatti è obbligato al rispetto della disciplina regionale in materia, nel cui ambito deve muoversi e degli indirizzi determinati dal Consiglio comunale.

Il tutto deve svolgersi allo scopo di armonizzare la fornitura ed erogazione dei servizi, che abbiano caratteristiche di complessità e generalità, alle esigenze degli utenti.

Di recente la legge 8 marzo 2000 n.53 “ *Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cultura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città*” al Capo VII “TEMPI DELLE CITTA” ha reiterato con maggiore forza l'esigenza, già indicata nell'art. 36 della 142/90, di un uso del tempo che permetta a tutti i cittadini una “conciliazione tra tempi di vita e orari di lavoro”.

La norma si caratterizza per l'importanza prioritaria che essa assegna alla esigenza di razionalizzazione della gestione dei tempi nella città e per l'interesse, che si può dire inedito, alla promozione di forme di solidarietà sociale nella utilizzazione del tempo. Con questa legge, infatti, si dà attuazione al progetto contenuto nell'iniziativa di legge popolare “Le donne cambiano i tempi” dei primi anni '90, che evidenziava – da parte delle donne, ma non solo per le donne – la necessità di mettere al centro dell'attenzione il tema della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro.

L'articolo 22 della citata legge prevede una specifica funzione di programmazione e di impulso da parte delle Regioni, chiamate, da un lato, a dettare criteri e procedure per la definizione dei piani territoriali di coordinamento degli orari e, dall'altro, a premiare sia la loro attuazione sia la costituzione delle banche dei tempi, con specifici incentivi finanziari.

La legge definisce compiti per Regioni, Comuni, Enti Locali, Pubblica Amministrazione, Organismi dello Stato al fine di promuovere per le persone un equilibrio tra tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione. Inoltre, essa determina norme relative a tre ambiti specifici: i congedi dei genitori, i congedi per la formazione continuata, il coordinamento dei tempi della città e la promozione dell'uso del tempo per la solidarietà sociale. Quindi, rispetto al passato, quando per effetto dell'ormai abrogato articolo 36 della legge n. 142/1990, le Regioni avevano un ruolo residuale potendo eventualmente dettare criteri per il coordinamento degli orari delle città, oggi esse sono “vincolate” all'esercizio di tale potere. E' in atto una responsabilizzazione diretta delle Regioni operata dall'articolo 22 della legge medesima e l'esercizio del potere normativo da parte delle stesse ne costituisce il primo e significativo punto.

La nostra proposta operativa sui “Tempi delle città” trae spunto dal “**principio della partecipazione**” e intende offrire una occasione di discussione della materia, “provocando” la possibilità di dar vita ad un dibattito possibilmente aperto anche alla partecipazione dal basso, critico – costruttivo, che permetta di far prendere coscienza agli Amministratori pubblici, sia Regionali che Locali, ma anche agli Organismi Sindacali, alle Associazioni di Categoria ed alle Associazioni del Terzo Settore (di cui il Veneto vanta una molteplicità ed una ricchezza organizzativa e professionale superiore a tutte le altre Regioni) della importanza del problema “tempo” e della sua gestione.

SINTESI STORICA DELLE “POLITICHE TEMPORALI”

- **Anni '70**: comincia a manifestarsi il problema delle politiche temporali anche in virtù del cambiamento dello stile di vita (un numero via via sempre crescente di donne inizia a entrare nel mondo del lavoro dando inizio ad una fase nella quale il loro tempo di vita è diviso tra il lavoro domestico e quello di mercato)
- **Anno 1986** : viene presentata la prima proposta di legge di iniziativa popolare relativa alle politiche temporali che non ha seguito
- **Anni 1989/90**: vengono presentati due progetti di iniziativa popolare relativi ai tempi della vita, anche questi senza seguito
- **Anno 1990**: La legge 8 giugno 1990, n.142 “*Ordinamento delle autonomie locali*” riconosce per la prima volta l’importanza del fattore tempo (art. 36)
- **Anno 1997**: viene presentata una nuova proposta di legge di iniziativa popolare che ancora una volta non ha seguito
- **Anno 1999**: L’onorevole Livia Turco , Ministro per la Solidarietà Sociale, porta in Parlamento un nuovo disegno di legge dal titolo “Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cultura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città”
- **Anno 2000**: A conclusione dell’iter parlamentare il citato disegno di legge viene approvato e promulgato come **legge 8 marzo 2000 n. 53** avente lo stesso titolo.

Sono trascorsi quindi trent’anni prima che il legislatore nazionale provvedesse a regolamentare il tempo, spinto non solo dal modificarsi della società ma anche dal processo innovativo dell’Amministrazione Pubblica spinta alla semplificazione dei procedimenti alla delega di buona parte delle funzioni agli Enti Locali, al riconoscimento del principio della “partecipazione” nonché dalla necessità di adeguarsi agli altri Stati dell’Unione Europea e non da ultimo dalle singole iniziative intraprese e sperimentate da varie realtà Comunali e Provinciali in materia di politiche a favore del tempo e della vivibilità urbana.

LA DIFFUSIONE DELLE POLITICHE TEMPORALI IN EUROPA

L’Italia senza dubbio è stato il Paese dove per primo il problema è stato portato a conoscenza dell’opinione pubblica e dove sono stati avviati i primi esperimenti per diffondere una adeguata politica del tempo.

Solo di recente invece il problema ha trovato riscontro in alcuni Paesi europei come la Francia, Paesi Bassi Germania, Finlandia. Mentre in Finlandia, Francia e Paesi Bassi prevedono l’attuazione di alcuni progetti a livello locale partendo da una politica formulata su scala nazionale che funge da stimolo e da incentivo (anche economico) all’impegno da parte degli operatori locali, in Italia e in Germania molti dei progetti sono stati attuati perché sollecitati da iniziative locali.

La diffusione delle politiche temporali in Europa è iniziata a partire dal 1996 a seguito della formalizzazione del network europeo Eurexter (al quale è collegata anche l’attività del Politecnico di Milano) di città e università per l’eccellenza del territorio e dei tempi delle città, finanziato con fondi strutturali europei.

LA REALTÀ VENETA

La Regione Veneto, a suo tempo, ha promulgato la Legge regionale 22 giugno 1993 n. 15 “*Iniziativa della Regione per favorire il coordinamento degli orari in applicazione del comma 3, dell’art. 36 della legge 8 giugno 1990, n. 142*” stabilendo i criteri per il coordinamento,

l'armonizzazione e la verifica degli orari da parte dei Comuni singoli o associati dei servizi pubblici e privati.

Attualmente non risulta che si sia attivata riguardo al disposto della legge 53/2000 capo VII, nonostante la stessa legge abbia previsto precisi adempimenti da parte dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali. In particolare, riguardo alle Regioni:

Compiti delle Regioni

1. *Entro 6 mesi dalla approvazione della legge definiscono proprie leggi*
2. *Prevedono incentivi finanziari per i comuni, attivati secondo le procedure descritte*
3. *Possono istituire comitati tecnici di esperti in : progettazione urbana, analisi sociale, comunicazione sociale, gestione organizzativa per il coordinamento degli orari delle città e per la valutazione degli effetti sulle comunità locali dei piani territoriali degli orari.*
4. *Promuovono corsi di qualificazione e riqualificazione del personale impiegato nella progettazione dei piani territoriali degli orari e nei progetti di riorganizzazione dei servizi*
5. *Iscrivono le somme loro attribuite in un apposito capitolo di bilancio.*

Contenuti delle leggi regionali

1. *Criteri generali di amministrazione e coordinamento degli orari di apertura al pubblico dei servizi pubblici e privati, degli uffici della pubblica amministrazione dei pubblici esercizi commerciali e turistici delle attività culturali e dello spettacolo, dei trasporti*
2. *Criteri per l'adozione dei piani territoriali degli orari*
3. *Criteri e modalità per la concessione ai comuni di finanziamenti per l'adozione dei piani territoriali degli orari per la costituzione di banche dei tempi, con priorità per le iniziative congiunte dei comuni con popolazione non superiore a 30.000 abitanti*
4. *Le leggi regionali indicano i vincoli temporali per le disposizioni dell'art. 36, comma 3, della legge 8 giugno 1990, n. 142.*

COSA PROPONIAMO

In assenza di un progetto di legge regionale specifico, l'occasione per la presentazione della nostra proposta ci è venuta dall'articolato del "**Testo Organico per le Politiche Sociali della Regione Veneto**" di recente presentato alla competente Commissione Consiliare per la sua discussione.

Con tale testo la Regione intende disciplinare compiutamente la materia dei servizi e degli interventi sociali e nell'intento di favorire un migliore rapporto tra tempi dell'attività lavorativa e tempi di cura e della famiglia (e quindi non solo per una migliore fruizione dei servizi sociali ma anche per la promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale) per migliorare la qualità della vita, **all'art. 45 "Tempi di cura, tempi di lavoro e tempi delle città"** ha recepito alcuni strumenti previsti dalla legge n. 53/2000

L'inserimento di questo articolo nella parte e nel titolo del testo dedicato alla famiglia ci è parso pertinente; infatti il perseguimento dei principi e delle finalità contenuti nell'art. 1 volti a garantire ai cittadini... "uguaglianza, non discriminazione, libera partecipazione e solidarietà"... , è previsto che si attui organizzando i Servizi Sociali ... "nel rispetto dei principi di omogeneità, efficienza, economicità ed efficacia" e mediante l'adozione di alcuni strumenti previsti dalla Legge n. 53/2000;

È tuttavia auspicabile che l'attuale formulazione venga rivista in sede di discussione consiliare in quanto:

- indica in modo non puntuale i compiti attribuiti alle Regioni dalla legge 53/2000 in ordine alla armonizzazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro;
- non fa cenno ad alcuni strumenti essenziali indicati nella citata legge 53/2000 per il perseguimento della finalità di coordinamento dei tempi di funzionamento delle città e di promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale.

Si è inoltre rilevato che qualora il legislatore regionale intenda dare integrale attuazione al disposto della legge 53/2000 esclusivamente attraverso la formulazione dell'art. 45 del Testo Organico e non con una apposita normativa, è indispensabile ripensare la sua stesura per disciplinare non solo quanto attiene ai servizi sociali, ma anche quanto concerne il coordinamento degli orari dei servizi pubblici, degli uffici delle amministrazioni pubbliche e degli esercizi commerciali.

Infatti, in conformità alle previsioni della L. n. 53/2000, una organica disciplina regionale riguardante i tempi di vita, di lavoro e delle città deve prevedere il coordinamento degli orari dei servizi pubblici, degli uffici delle singole amministrazioni pubbliche, e degli esercizi commerciali, da realizzare attraverso:

- l'indicazione dei criteri generali di amministrazione;
- l'indicazione dei criteri per l'adozione dei piani territoriali dei tempi degli orari da parte degli enti locali;
- la costituzione all'interno della pianta organica degli Enti Locali di un "Ufficio comunale dei Tempi", con caratteristiche di trasversalità e indipendenza rispetto alla organizzazione dei diversi settori dell'amministrazione;
- l'indicazione dei criteri e delle modalità per la concessione di contributi...;
- la previsione di forme di consultazione della cittadinanza;
- la promozione di corsi di qualificazione del personale...;

Qualora la competente Commissione Consiliare regionale scelga di integrare e di riformulare le disposizioni del testo organico dedicate al tema dei tempi di cura, di lavoro della città (art. 45), in attuazione integrale delle previsioni della Legge n. 53/2000, riteniamo che necessariamente dovrebbe provvedere alla revisione, all'adeguamento o alla riformulazione di altre disposizioni del citato testo normativo, tra le quali, in particolare, quelle riguardanti:

- i compiti della Provincia, che partecipando alla rilevazione e conoscenza dei bisogni del territorio può assumere un ruolo importante nella predisposizione del Piano dei Tempi e degli Orari; (art.5);
- le funzioni della Regione, e in particolare quelle indicate all'art. 6, lett. e), h) e p);
- lo scopo della funzione di concertazione, prevista all'art. 11;
- il coordinamento del Piano di Zona dei Servizi alla Persona con i criteri e gli strumenti finalizzati all'armonizzazione tra tempi di cura e tempi di lavoro (art. 13);
- le azioni finalizzate a garantire l'accesso ai servizi (art. 15);
- la valutazione del bisogno sociale (art. 16) che dovrebbe poter essere svolta anche attraverso gli strumenti di analisi utilizzati per l'organizzazione dei tempi della città;
- i diritti degli utenti e la carta dei servizi (art. 17);
- il ruolo degli osservatori regionali (art. 24);
- i sistemi di valutazione della qualità dei servizi (art. 26): la flessibilità organizzativa (lett. d) e la differenziazione e l'adeguamento dei servizi alla domanda sono indicati tra i principali scopi della L. n. 53/2000;
- le azioni positive della Regione dirette a migliorare la qualità della vita (art. 35): dovrebbero essere inclusi anche i compiti attribuiti dalla L. n. 53/2000 per la disciplina dei tempi della città;
- i compiti della conferenza regionale sulla famiglia (art. 48);
- gli strumenti per la promozione dell'infanzia e dell'adolescenza (art. 49, secondo comma); "l'armonizzazione dei tempi dei servizi pubblici con i tempi di accudimento" è uno dei principali obiettivi del piano dei tempi;

- i compiti del Consiglio regionale dei Giovani (art. 51);
- l'abrogazione della L.R. n. 15/1993.

OBIETTIVI E STRUMENTI REALIZZATIVI DI UNA NUOVA LEGGE REGIONALE

✓ OBIETTIVI

Oltre alle finalità, previste dalla legge nazionale, riteniamo che una specifica legge regionale sui tempi nella sua formulazione dovrebbe tenere conto:

1. della necessità di prevedere adeguati strumenti atti a potenziare e a favorire la diffusione nel territorio di Banche del Tempo, visto il ruolo propositivo ed operativo raggiunto dalle realtà esistenti, prevedendo forme di interventi che valorizzino non solo le esperienze positive già in atto, ma anche quelle in attesa di essere attivate;
2. della necessità di coordinare unitariamente le politiche temporali
 - per una maggiore accessibilità dei servizi pubblici
 - per una riqualificazione degli spazi pubblici
 - per una maggiore attenzione alla mobilità urbana con lo scopo di ridurre la congestione del traffico e l'uso dei mezzi di trasporto pubblico per specifiche necessità, in orari particolari e da zone anche periferiche delle aree urbane;
3. della necessità di istituire un "Tavolo di concertazione" con il coinvolgimento di tutte le forze sociali e degli amministratori che hanno competenze in merito agli orari della città, come punto di incontro delle esigenze di ciascuna parte rappresentata; tale organismo però non deve rimanere solo sulla carta ma deve essere garantito istituzionalmente il suo effettivo funzionamento;
4. della necessità di affidare competenze specifiche ai costituenti "Uffici Tempi", che funzionalmente dovrebbero dipendere direttamente dal Sindaco, al fine di garantire libertà di proposta e di verifica sui risultati positivi e sugli insuccessi dei progetti attuati, e la loro eventuale modifica. L'esperienza maturata insegna comunque che si deve procedere a piccoli passi cercando di risolvere di volta in volta un problema specifico e non tutti i problemi legati al traffico, all'inquinamento, alle aree dismesse ecc.;
5. della necessità di favorire una conoscenza diretta dei problemi (democrazia dal basso)
L'art. 24.c.4 della legge 53/2000 prevede la consultazione prima della adozione di un progetto sui tempi di una serie di Associazioni, ma ciò non è sempre sufficiente ed esaustivo in quanto esse sono, per loro natura, portatrici sì di legittimi interessi ma pur sempre di categoria. Inoltre il fatto che le Associazioni debbano essere iscritte presso un albo, rende istituzionali e burocratici i rapporti. Questi invece dovrebbero essere aperti anche a quelle categorie che manifestano bisogni ed esigenze ma non vengono ascoltati perchè non hanno voce o rappresentanza e che non riescono (né sono aiutati) ad uscire dalla marginalità. (agli anziani, agli immigrati, ai tossicodipendenti.....).
6. Favorire una progressività normativa e continuità nell'applicazione:
Una volta emanata una legge regionale sui tempi, questa non dovrebbe rimanere disarticolata da tutte le altre, sia già esistenti che future; è necessario un immediato o graduale intervento del legislatore che garantisca un loro coordinamento e una loro armonizzazione anche attraverso integrazioni o abrogazioni di alcune parti delle stesse.

✓ **STRUMENTI REALIZZATIVI**

Oltre a quanto previsto formalmente dalla legge 53/200, una legge regionale dovrebbe

Prevedere, promuovere, incentivare :

- Un **UFFICIO DEI TEMPI** presso i comuni con più di 30.000 abitanti il quale, operando come staff del sindaco, ed in modo trasversale a tutti gli assessorati,
 - coordini l'attività degli assessorati che dovesse avere rilevanza sui tempi e sull'organizzazione della vita nella città
 - assegni all'Ufficio un'opportuna autonomia ed autorità operativa e propositiva
 - solleciti attenzione, iniziativa e collaborazione fra gli assessorati
 - rilevi i problemi
 - proponga progetti
 - controlli la realizzazione dei progetti
 - informi la struttura organizzativa ed i cittadini
 - proponga delle procedure facili e leggere e vincolanti per la realizzazione del progetto "I tempi della città"

- Il **CONSORZIO DI PIÙ COMUNI** inferiori ai 30.000 abitanti per la realizzazione dell'Ufficio dei tempi.

- L'informazione, ma soprattutto **FORMAZIONE, ED UNA CULTURA per "I tempi della città"**:
 - formazione, ed eventuale riqualificazione del personale, presso gli uffici regionali, provinciali, comunali;
 - convenzioni per corsi di formazione con organizzazioni qualificate [*l'esistenza di corsi di formazione patrocinati dalla Regione ed opportunamente pubblicizzati sarebbero molto più efficace che non attendere una "partenza" spontanea.*];
 - eventuali corsi di laurea presso le facoltà del Veneto, prevedendo borse di studio e/o stages;
 - convegni, incontri, conferenze...

- Utilizzo dell'**INFORMATIZZAZIONE E DELLA SEMPLIFICAZIONE** :
 - nelle comunicazioni pubbliche amministrazione/cittadini - cittadini/pubbliche amministrazioni [*internet, sms, call center, numeri verdi, fax, telefono*], anche per favorire informazioni all'infuori degli orari di servizio];
 - nelle comunicazioni al pubblico [*Panelli elettronici a messaggi variabili, indicazioni di situazioni di disagio, vi sono esperienze interessanti sull'utilizzo di mezzi pubblici di trasporto, parcheggi*];
 - telelavoro [*Soprattutto per le mamme con bambini piccoli o disabili*].

- Progetti di **MIGLIORAMENTO ECOLOGICO**:
 - Interventi **strutturali** per la diminuzione dell'inquinamento atmosferico (traffico, riscaldamento, emissioni industriali), delle acque e delle emissioni sonore (traffico soprattutto).
 - Interventi strutturali per il miglioramento dell'ambiente (verde, percorsi sicuri, piste ciclabili).

- **PROGETTI SPERIMENTALI**, di intervento anche puntuale, purché inseriti in un piano territoriale sufficientemente integrato ed organico *[a questo proposito vedi le considerazioni sulla progressività di cui alla parte finalit ]*

- **BANCA DEL TEMPO.**

Un riconoscimento della loro utilit  e rilevanza sociale   contenuto nella legge n. 53/2000 all'art. 27 dove si indicano le loro finalit  e viene incentivata la collaborazione con le Amministrazioni comunali.

Anche le Province si sono attivate in questo senso dopo l'approvazione della legge 53/2000 ponendosi come organo di coordinamento per favorire la nascita di nuove iniziative.

Lo scopo principale di una Banca del Tempo   quello di poter contribuire al miglioramento della qualit  della vita, attraverso la promozione di iniziative basate sullo scambio reciproco, e alla pari, di attivit  e servizi relativi a varie attivit  quotidiane, mettendo in tal modo in contatto persone che abitano nella stessa citt  o, meglio, nello stesso quartiere. Non essendoci alcuna intermediazione di carattere monetario, la Banca non solo favorisce la conoscenza fra persone diverse valorizzando rapporti umani e solidali, ma consente anche di scambiare alla pari conoscenze e aiuti che servono solo a rendere meno faticosa e pi  gratificante la vita quotidiana e a migliorare i rapporti sociali, attivando relazioni di buon vicinato; infatti tali scambi se non inseriti in questo contesto, non avrebbero alcun valore di mercato.

- **L'ARMONIZZAZIONE E COORDINAMENTO** alla presente norma di:
 - future leggi regionali
 - leggi regionali gi  esistenti e legiferanti in materia di orari
 - statuto regionale
 - statuti comunali
 - attivit  delle provincie

**Gruppo Culturale di Ricerca
"Vinicio dalla Vecchia"**

Padova, 2 aprile 2002